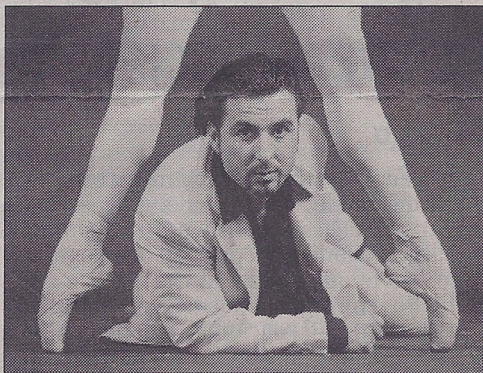


SAN CARLO A PALAZZO REALE

# Cannito: così faccio ballare Donizetti

VITTORIA OTTOLENGHI

**N**EL settembre del 1997, il San Carlo ospitò un'«opera coreografica» in due tempi di Roberto De Simone e Luciano Cannito, intitolata «Io te voglio bene assai», replicata, nel novembre successivo, al Teatro alla Scala di Milano e al Teatro Donizetti di Bergamo. La protagonista era, allora, la giovane Ambra Vallo (napoletana «doc», ma diventata «stella» internazionale in una famosa compagnia inglese), nella parte della deliziosa, piccante Rosina, di origini popolari e attrice-ballerina-mima della commedia dell'arte napoletana. Accanto a lei, l'aitante e pensoso francese, Stéphane Fournial, nella parte di Gaetano Donizetti; Ugo Ranieri, nella parte romantica e appassionata di Pasqualino, il pescatore innamorato di Rosina; Agostino d'Aloja e Patrizia Manieri, nelle parti dell'impresario Barbaja e della sua affascinante e audace consorte. Era quello, nell'anno del bicentenario dalla nascita di Donizetti, l'omaggio ad un compositore che - dalla remota Bergamo - arrivò a Napoli e qui si innamorò non soltanto di un'emblematica «Rosina», ma dell'intera città, della sua gente, della sua cultura e la scelse come sua patria del cuore. A Napoli lavorò e scrisse alcune delle sue opere migliori, a cominciare dalla «Lucia di Lammermoor» del 1835, e - a quanto dice la tradizione - visse momenti di grande e intensa felicità. A lui è attribuita la paternità della canzone che dà il titolo all'«opera coreografica» («Io te voglio bene assai»), che ci riporta - reinventata da De Simone, con l'aiuto determinante di Cannito - la storia, tutta metaforica, del suo amore per



Giuseppe Picone, stella napoletana della danza